



L'interno di un carcere palestinese

Ansa-Epa-Afp

Nablus contro Arafat

Muore detenuto torturato, è rivolta

Nablus, in Cisgiordania, insorge contro Yasser Arafat perché un giovane palestinese è morto nell'ospedale di Gerusalemme dopo le torture subite nelle carceri dell'Autorità nazionale palestinese. Arafat ha dato ordine di aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità. Intanto dal giornale *Haaretz* l'indiscrezione su un incontro segreto tra un emissario siriano e Benjamin Netanyahu. I rapporti tra i due paesi erano congelati da sei mesi.

NOSTRO SERVIZIO

■ GERUSALEMME. Tensione in Cisgiordania. La morte, in seguito a torture in un carcere dell'Autorità nazionale palestinese, di un giovane detenuto palestinese e uno scontro a fuoco la scorsa notte nel Libano del Sud, in cui sono rimasti uccisi due guerriglieri Hezbollah, hanno provocato una rapida impennata della temperatura politica sia nei Territori autonomi sia nella zona frontiera tra Israele e il Paese dei cedri.

A Nablus, la più ricca città della Cisgiordania del Nord, una folla inferocita ha invaso ieri le strade in segno di protesta per la morte, avvenuta mercoledì in un ospedale di Gerusalemme in seguito alle gravi lesioni riportate presumibilmente sotto tortura nel carcere di Jneid, di Mahmoud Jemayel, un palestinese di 26 anni che martedì scorso era stato ricoverato in fin di vita nell'ospedale di Ramallah. Nablus, dove vivono ol-

tre 120.000 abitanti, è stata anche paralizzata da uno sciopero generale, il primo in assoluto indetto nei Territori per protesta contro l'Autorità Nazionale Palestinese di Yasser Arafat dall'inizio dell'autonomia. La manifestazione di protesta, cui hanno preso parte un migliaio di persone, si è svolta davanti al carcere di Nablus presidiato da decine di poliziotti palestinesi attestati anche sul tetto della prigione mentre i dimostranti scandivano slogan contro le forze di sicurezza dell'Anp.

Yasser Arafat ha già dato ordine di arrestare tre funzionari dei servizi di sicurezza e di aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità circa la morte del detenuto mentre ieri il Consiglio legislativo (Parlamento) palestinese - riunito a Betlemme - ha annunciato la costituzione di una commissione d'indagine parlamentare sulla vicenda ed ha chiesto al-

l'Anp di rendere di pubblico dominio i risultati delle proprie indagini.

Jemayel è il settimo detenuto palestinese che muore in un carcere dell'Anp dall'inizio del regime di autonomia nel maggio 1994. Originario di un villaggio della Cisgiordania del Nord, Jemayel era stato arrestato il 18 dicembre scorso dopo essere stato convocato a Gerico dai servizi di sicurezza palestinesi. Stando a fonti di Nablus, Jemayel faceva parte dei «Falchi di Fatah», un'ala dissidente della principale componente dell'Olp di Arafat, ritenuta responsabile di pestaggi e ferimenti di palestinesi sospettati di collaborare con gli israeliani o di condurre una vita moralmente non irreprensibile. Anche il movimento di resistenza islamica Hamas, con un volantino distribuito nei Territori, ha duramente condannato le torture che avrebbero provocato la morte di Jemayel, ha chiesto la punizione dei responsabili ed ha accusato Arafat di «darsi da fare per difendere l'entità sionista a discapito dei palestinesi».

Rivelazioni a raffica su accordi o incontri segreti stanno intanto accendendo polemiche in Medio Oriente. Dopo le soffiature sull'esistenza di un piano segreto tra Arafat e Rabin per arrivare, con ben determinate tappe politiche, al reciproco riconoscimento di due stati, quello di Israele e lo Stato palestinese, ieri si è diffusa la notizia di incontri riserva-

tissimi tra il nuovo capo del governo Benjamin Netanyahu e un emissario siriano a Gerusalemme ad inizio luglio. E se il primo retroscena stava nelle corde della politica del leader laburista assassinato, questo fresco di giornata evoca un disgelato tra i due stati dopo sei mesi di muro contro muro. La notizia dell'olivo teso dal Likud ad Assad viene dall'autorevole quotidiano israeliano *Haaretz*. Nessuno conferma e tutti si affannano a smentire, ma sembra ormai certo che qualcosa si stia finalmente muovendo sul fronte israelo-siriano. Stando ad *Haaretz* l'incontro tra Netanyahu e l'inviato siriano sarebbe tenuto per iniziativa dei responsabili di Damasco che intendevano ottenere maggiori particolari sull'opzione «Libano prima» proposta di recente dal leader israeliano. In base a tale proposta, i colloqui di pace israelo-siriani potrebbero essere riavviati dopo aver messo in atto una soluzione transitoria per il Libano che prevede il ritiro delle truppe israeliane dalla fascia di sicurezza frontiera in cado del disarmo della guerriglia sciita di Hezbollah e il passaggio della responsabilità della sicurezza delle frontiere all'esercito libanese. Dal Beirut è già giunto il no del presidente Elias Hrawi che ha fatto sapere che il Libano non accetterà mai un ritiro condizionato dell'esercito israeliano.

Il morbo si trasmette dalle vacche malate ai piccoli
Rischia di slittare la revoca dell'embargo sui bovini

Vitello pazzo

fa paura a Londra

Il morbo della mucca pazza si trasmette anche dalle vacche ai vitelli. È il risultato di uno studio commissionato dal governo inglese e durato sette anni. Sotto accusa non sono più soltanto le farine di carne. Per Londra si apre una nuova fase di incertezza: potrebbero essere rafforzate le misure del piano di abbattimento concordato in giugno e potrebbe slittare la revoca dell'embargo sui bovini inglesi e sui derivati.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Il morbo della mucca pazza non viaggia solo nelle farine di carne, mangimi finiti sotto accusa con il dilagare dell'encefalopatia spongiforme bovina. La malattia, secondo uno studio recente commissionato dal governo inglese, si trasmette anche dalle vacche ai vitelli: potenzialmente a rischio i piccoli nati da bestie che successivamente hanno manifestato i segni del contagio. In fase di verifica sperimentale questo rischio è stato stimato intorno al 10 per cento, ma si calcola che nella realtà non superi l'1 per cento. Quanto basta comunque per rifare i conti del piano di risanamento degli allevamenti d'Oltremarica, ingoiato a forza dal governo inglese sotto la pressione dei partner europei solo poche settimane fa, al vertice di giugno della Ue.

Il Comitato veterinario europeo per il momento si limita a registrare la notizia arrivata ieri da Londra. Un portavoce non ha comunque escluso la possibilità di un rafforzamento delle misure già decise per l'abbattimento selettivo dei bovini inglesi considerati a rischio. Il piano prevedeva l'eliminazione di tutti i capi di oltre trenta mesi e l'incenerimento delle carcasse per evitare il contagio: in totale quattro milioni di bovini, da abbattere nell'arco di quattro anni. Londra inoltre si era impegnata - sia pure con cautela - ad eliminare prioritariamente i capi nati tra l'89 e il '93 in allevamenti colpiti dal morbo, cioè oltre 150.000 bestie.

Un piano doloroso per gli allevatori britannici, ma sia pure recalcitrante - e dopo aver tentato di bloccare l'attività della Commissione europea con veti ostruzionistici sulle più disparate materie - Londra è stata costretta a piegarsi, per poter sperare nella revoca dell'embargo imposto dalla Ue ai bovini inglesi e loro derivati il 27 marzo scorso, quando il governo di Sua Maestà ha lasciato trapelare i dubbi degli scienziati sul rischio che il morbo della mucca pazza potesse contagiare anche la specie umana. Ora però le cose potrebbero cambiare. Il commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler ha già ventilato la possibilità di far slittare il calendario previsto per la revoca progressiva dell'embargo. Ma Londra non vuole nemmeno sentir parlare

di un ulteriore rafforzamento delle misure per debellare il morbo.

Il ministro inglese dell'agricoltura, Douglas Hogg, ha già fatto sapere che le nuove informazioni sulle modalità di trasmissione del morbo non cambiano assolutamente niente per quanto riguarda la salute dei consumatori. «Avevamo già valutato questa possibilità e le misure che abbiamo adottato tengono nel debito conto le preoccupazioni per la salute pubblica - ha detto ieri Hogg -. Questo studio ha fornito delle cifre su qualche cosa che noi già ritenevamo possibile da diverso tempo. La questione che si pone, visto il bassissimo rischio di trasmissione, è di sapere se dobbiamo osservare tutti i discendenti di una mucca contaminata». Al massimo, secondo Hogg, sarà necessaria qualche messa a punto del piano di abbattimento già concordato. Misure comunque limitate. Ma il ministero inglese dell'agricoltura sa già con che cosa dovrà fare i conti: la probabile richiesta da parte della Ue di abbattere tutti i vitelli nati da animali che hanno manifestato la malattia, finora esclusi dall'ecatombe. Finora infatti si consideravano responsabili del contagio le farine di carne messe al bando negli allevamenti inglesi dall'88, almeno ufficialmente.

La notizia sul rischio di trasmissione del morbo dalle vacche ai vitelli è piombata ieri sul tavolo del Comitato veterinario permanente dei Quindici, già alle prese con un'altra spinosa questione, sollevata da uno studio di esperti francesi sulla diffusione del contagio anche tra ovini e caprini. Il commissario europeo per l'agricoltura ha proposto un intervento radicale: l'esclusione dalla catena alimentare sia animale che umana di cervello, midollo e milza di pecore e capre. Misura impopolare in seno ai Quindici, visto il carattere quasi teorico del rischio di contagio evidenziato dagli esperti francesi.

Assai più consistenti invece potrebbero essere le conseguenze della scoperta britannica sulla trasmissione del morbo ai vitelli. Oltre al profilarsi di un nuovo purificatorio bagno di sangue, Londra rischia di veder sfumare la rapida risoluzione della questione dell'embargo: per riconquistare la fiducia dei mercati della Ue puntava sui vitelli.

Minatori russi alla fame da sei mesi senza salario

Mentre Mosca si accinge a celebrare con sfarzo imperiale il secondo insediamento al Cremlino di Boris Eltsin, le regioni minerarie russe sono al fame, dopo la fermata a partire da metà luglio degli impianti dell'estero oriente, ieri lo sciopero è stato proclamato anche nella regione di Rostov sul Don, nel sud, dove 90.000 lavoratori hanno bloccato la produzione in 17 miniere, nella regione di Primorie, capoluogo Vladivostok, i lavoratori non ricevono i salari da sei mesi, in quella del Don da quattro mesi. Decine di migliaia di persone sono letteralmente alla fame, scrivono i giornali russi e riferiscono che nella città di Partizansk, Estremo oriente, i minatori hanno ricevuto due giorni fa dalla direzione dell'azienda ell'azienda carbonifera quindici uova a testa, tre scatolette di carne e alcune di pesce come anticipo sui salari. Nei giorni scorsi la moglie di un minatore ha tentato il suicidio stendendosi sui binari prima del passaggio di un treno perché non riusciva a dar mangiare ai figli. Continua intanto lo sciopero della fame di 339 lavoratori. Sempre a Primorie è stata bloccata anche l'ultima miniera, privando così la regione dell'energia elettrica prodotta in centrali termiche. Nei giorni scorsi erano stati fermati a intermittenza anche i treni della Transiberiana per la mancanza di energia alle stazioni. Il presidente Boris Eltsin nei giorni scorsi ha ordinato lo stanziamento di 45 miliardi di rubli (circa 15 miliardi di lire) per pagare una prima parte degli stipendi arretrati, ma i sindacati dei minatori hanno affermato che lo sciopero non verrà sospeso finché tutti i salari, che ammontano ormai a circa 80 miliardi di rubli, non verranno versati. Lo sciopero nelle miniere del Pacifico è cominciato a metà luglio, poco dopo le elezioni presidenziali. Il presidente Eltsin, che aveva definito il mancato pagamento dei salari «una vergogna nazionale», aveva promesso l'elaborazione di un meccanismo in grado di garantire il pagamento puntuale degli stipendi, ma evidentemente le cose vanno come prima visto che i soldi sarebbero partiti regolarmente da Mosca, ma sul posto sono insorte difficoltà tecniche che ne rendono impossibile la distribuzione prima di lunedì prossimo, secondo quanto riferito a Vladivostok da Anatolij Vasilov, direttore generale di «Promorskugol», l'ente statale che gestisce il settore carbonifero della regione. La situazione resta esplosiva.

Cacciato un bimbo a Madrid. Il Comune sotto accusa fa marcia indietro

Piscine vietate ai sieropositivi

Nuova bufera, dopo le polemiche sui clandestini, in Spagna sul primo ministro Aznar e sul Partito popolare. Il fatto è che il Comune di Madrid, amministrato da molti anni dai popolari, ha vietato l'accesso alle piscine pubbliche ai sieropositivi. Prima vittima un bimbo. Ma poi ieri sera il sindaco ha fatto marcia indietro. Subito sono insorte le associazioni che si occupano dei diritti umani. Ma il governo per ora ha scelto di tacere.

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID. Il comune di Madrid ha dapprima vietato l'accesso alle piscine pubbliche agli ammalati di Aids e ai portatori sani del virus dell'Hiv ma poi, dopo le proteste, ha fatto rapida marcia indietro. In ogni caso, però, dopo le polemiche sui clandestini narcotizzati o imbavagliati col nastro adesivo, in Spagna si è gridato di nuovo allo scandalo.

Bersaglio di critiche sempre più feroci è il «Partito popolare» del primo ministro José María Aznar, la formazione di centro-destra che a

livello nazionale è al potere dallo scorso maggio e che amministra Madrid da quasi cinque anni.

Accusato dall'opposizione socialista di violare i diritti umani per il brutale trattamento riservato agli immigrati clandestini scoperti quasi ogni giorno, i popolari si trovano ora esposti ad una serie di attacchi su un fronte molto delicato.

A far scoppiare la polemica è stato il caso di un bambino sieropositivo di cinque anni che si è visto rifiutare l'ingresso alla piscina di un

complesso sportivo della capitale spagnola, l'*Instituto municipal de deportes*. Con lui è stata respinta anche la madre, Ana María Martínez Rey, una ex tossicodipendente di 38 anni ammalata di aids.

Ma non si è trattato di una decisione estemporanea dei responsabili del complesso sportivo. All'ingresso della piscina secondo l'autorevole quotidiano madrilenno *El País* - non hanno fatto altro che applicare una direttiva del comune di Madrid.

Al bambino nel 1995 era stata concessa una tessera per l'ingresso gratuito alla piscina ma la sua richiesta di rinnovo per quest'anno è stata respinta per il suo status di portatore sano. La madre, Ana María Martínez Rey, si è sentita dire che nemmeno pagando, il piccolo poteva entrare. E a maggior ragione il discorso valeva per lei.

Le associazioni che si occupano di queste problematiche sono subite insorte. «E' una decisione

barbara e stupida, lo sanno tutti che l'aids si contrae attraverso il contatto diretto con fluidi corporei e non certo per mezzo dell'acqua di una piscina» ha detto indignato il portavoce della «fondazione spagnola anti-aids».

In serata, come si è detto, c'è stata però un'imbarazzata marcia indietro del comune di Madrid. Il sindaco, Alvarez Del Manzano, ha firmato infatti un decreto in cui ribadisce che le piscine sono vietate ai portatori di malattie infettive. Ma l'aids non rientra nella categoria. E così il bambino potrà ritornare nella struttura da cui era stato scacciato. La madre aveva comunque preannunciato una denuncia alla magistratura.

Su questo argomento il governo ha taciuto ma ieri il primo ministro José María Aznar ha affrontato quasi con spavalderia la questione dei clandestini. «Il governo non può permettersi esercizi di ipocrisia, deve fare le leggi e risolvere il problema con le leggi».

Albanese ferisce tedesco e si uccide

Un albanese si è ucciso ieri a Gelsenkirchen dopo aver ferito alla testa con un colpo di arma da fuoco durante un litigio un impiegato dell'ufficio stranieri a Gelsenkirchen, nella giornata occidentale. Le fonti di polizia hanno detto che subito dopo aver sparato contro l'impiegato, l'albanese, un uomo di 32 anni, si era barricato all'interno della stanza dalla quale il ferito era riuscito a fuggire in circostanze ancora non chiarite, e aveva poi rivolto l'arma, una pistola calibro 7,65, contro se stesso. Agenti di una squadra speciale hanno trovato l'uomo morto nella stanza. Per diverse ore si è tenuto che l'aggressore, che aveva avuto un diverbio con l'impiegato per motivi non ancora accertati, potesse avere con sé ostaggi. La polizia aveva cercato dimettersi in contatto con lui o di porlo in comunicazione con la moglie. La polizia era stata messa in allarme attorno a mezzogiorno, l'edificio della sparatoria è stato subito evacuato.

MILANO



I'Unità Vacanze

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione **lire 2.240.000**
Visto Consolare **lire 30.000**
Supplemento camera singola **lire 395.000**

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 20 agosto, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.